

Su *Ipermodernità*.

Introduzione

Niccolò Scaffai

Non sempre l'immaginario ispirato dalla tecnologia si colloca all'insegna del postmoderno; d'altra parte, lo sviluppo della tecnologia, che organizza e riconfigura la nostra esperienza del reale e la nostra fruizione dell'arte, è una condizione decisiva nella logica culturale del postmoderno (o piuttosto della postmodernità). È parso perciò opportuno, nel quadro di un numero di *Between* intitolato proprio *Tecnologia, immaginazione e forme del narrare*, affrontare questo nodo di problemi complesso (e a volte contraddittorio) attraverso la discussione del saggio di Raffaele Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea* (Bologna, il Mulino 2014). La categoria di 'ipermodernità' vale infatti anche come «congedo dal postmoderno» (questa è appunto la formula nel titolo del cap. III): «Il declino generale, anche se non incontrastato, delle poetiche postmoderniste dalla metà degli anni Novanta», scrive Donnarumma,

coincide anzitutto con la senescenza delle parole d'ordine della testualizzazione del mondo, del labirinto, dell'autoriflessività, della riscrittura, del manierismo, della parodia bianca, e coincide con una riconsiderazione sia delle tradizioni del realismo, sia dell'eredità modernista. Confrontare i libri che si sono discussi nel 2000 e nel 2010 con quelli di cui si discuteva nel 1980 o ancora nel 1990 permette di misurare intuitivamente e subito questo cambio di registro. (p. 99)

Il contenuto del capitolo da cui è tratta la citazione era stato anticipato nel 2011 su *Allegoria*; del resto, la riflessione di Donnarumma è strettamente legata al dibattito su metodi e opere canoniche della contemporaneità maturato proprio all'interno di quella rivista. Penso in particolare al n. 57, sul tema: *Ritorno alla realtà? Narrativa e cinema alla fine del postmoderno*. Gli scritti di Donnarumma su questi argomenti, apparsi tra il 2003 e il 2011 e raccolti nel volume di cui si parla qui, hanno suscitato consensi e dissensi: tra gli interlocutori, più o meno critici o consentanei, si ricordano Daniela Brogi, Remo Ceserani, Andrea Cortellessa, Angelo Guglielmi, Romano Lupérini, Arturo Mazzeola, Gilda Policastro. Non c'è dubbio che le tesi di Donnarumma abbiano portato un contributo molto importante al dibattito intorno alla questione del realismo. O meglio: della rappresentazione di un reale, tra *fiction* e soprattutto *non fiction* (categorie di problematica distinzione, come ricorda anche l'autore), declinato come attualità:

Al contrario di quanto accadeva negli anni del postmoderno (da cui ci stiamo allontanando sempre più), in molti libri di narrativa italiana recente ricorre il pathos della presa diretta e della denuncia sull'attualità. (p. 83)

Questo allontanamento dal postmoderno, verso ciò che postmoderno non è più, motiva l'uso della categoria di ipermoderno (legata al concetto di 'ipermodernità', messo a punto in Francia, da pensatori e sociologi come Virilio e Lipovetsky). Non si tratta di una frattura ma semmai di uno scivolamento, che non esclude affatto aree di incrocio e transizione. Si direbbe, anzi, che gli autori italiani e stranieri che più contano nel panorama della letteratura contemporanea siano quelli che Donnarumma colloca sul crinale tra le due stagioni: Wallace, Bolaño, Siti. Da quel crinale, gli elementi strutturali della narrativa postmoderna (sperimentalismo, estensione, digressività) confluiscono verso il bacino dell'ipermoderno, solcato dai percorsi che i protagonisti di molte narrazioni contemporanee

compiono verso la *verità* (che è altra cosa rispetto alla *realtà*). Gli esempi sono quelli del Saviano di *Gomorra* e ancora di Walter Siti; ma in *Ipermodernità* si parla anche di Moresco, Frasca, Janeczek, Franchini, Philip Roth, Littell, Langwiesche.

Le coordinate che Donnarumma offre sono preziose per muoversi sul terreno della letteratura contemporanea e tra le questioni teoriche e conoscitive che implica. Ma potrebbero condurre anche dentro labirinti e *impasse*, come hanno osservato i suoi critici. Anche per questa esposizione nei confronti di letture diverse e antagonistiche, oltre che per il valore intrinseco delle questioni che affronta, *Ipermodernità* rappresenta l'oggetto ideale per la rubrica *In discussione*.

E a discuterne, appunto, sono qui tre studiosi della generazione di Donnarumma (o più giovani), diversi per formazione e origine, uniti dalla competenza nel campo della letteratura contemporanea e comparata: Valentino Baldi, Florian Mussgnug, Giacomo Tinelli. Se Baldi, componente della stessa *équipe* di *Allegoria* con cui collabora l'autore, esprime fra i tre il grado di massima adesione alle tesi di Donnarumma, Mussgnug e Tinelli alternano all'apprezzamento le osservazioni critiche. Per Mussgnug, in particolare, «lo scetticismo dell'autore nei confronti del postmoderno appare oggi poco più che una scelta di stile», sia perché la battaglia teorica o ideologica sul (e contro il) postmoderno è in sostanza già stata combattuta; sia perché, d'altra parte, alcune tendenze della letteratura recente rimandano a condizioni ineludibili della postmodernità socio-politica e culturale. Da parte sua, Tinelli sottolinea il rischio che il paradigma applicato da Donnarumma possa produrre una distinzione schematica e un po' manichea tra un postmoderno frivolo e un ipermoderno impegnato.

È vero, in effetti, è che le espressioni di un realismo alternativo a quello 'serio' e documentale – espressioni in alcuni casi coincidenti con certe forme della letteratura postmoderna (il racconto di anticipazione, per esempio) ma ad essa preesistenti – possono essere il veicolo di contenuti tutt'altro che lievi e disimpegnati: penso, tra l'altro, alla letteratura su temi storici cruciali (guerra, regimi) e su temi sociali

(l'ecologia) che adotta o elabora spesso il modo fantastico, azionando i meccanismi stranianti dello stupore narrativo.

In conclusione, abbiamo chiesto a Raffaele Donnarumma di prendere la parola nel quadro del *dossier* dedicato al suo libro, per riprenderne i temi e soprattutto per commentare i tre contributi critici e replicare alle obiezioni. Nel ringraziare lui e gli altri studiosi che hanno partecipato alla rubrica, ci auguriamo di aver offerto materiali utili alla riflessione e all'approfondimento, cui si uniranno gli spunti e le questioni dei membri di *Between* e dei lettori.

L'autore

Niccolò Scaffai

Insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea e Letteratura comparata presso l'Université de Lausanne (Svizzera).

Email: niccolo.scaffai@unil.ch

L'articolo

Data invio: 11/12/2014

Data accettazione: 11/12/2014

Data pubblicazione: 11/12/2014

Come citare questo articolo

Scaffai, Niccolò, "Su *Ipermodernità. Introduzione*", *Tecnologia, immaginazione e form del narrare*, Ed. L. Esposito, E. Piga, A. Ruggiero, *Between*, IV.8 (2014), www.betweenjournal.it